

L'AMORE È  
UN DIFETTO  
MERAVIGLIOSO

*Romanzo di*  
*GRAEME SIMSION*

*Traduzione di*  
*MICHELE FIUME*

Don è un professore di genetica all'Università di Melbourne e di recente ha fatto una scoperta incredibile: gli uomini sposati sono mediamente più felici di quelli single. E vivono più a lungo!

Per questo ha deciso, da scienziato qual è, di trasformare un problema – il fatto che non ha una compagna e non gli è mai riuscito di trovarne una – in un progetto: il Progetto Moglie.

È semplice: basta un questionario di sole sedici pagine per escludere tutte le candidate sbagliate e trovare, finalmente, la donna perfetta per lui.

Scoprirà che nonostante un approccio estremamente scientifico al problema, non è così che si trova l'amore. **Perché è l'amore a trovarvi.**

Dopo aver letto questo romanzo non sarete più gli stessi: vedrete il mondo con gli occhi di Don Tillman, parlerete come Don Tillman, stilerete elenchi, farete progetti... E vedrete i difetti degli altri con più clemenza, perché a volte può essere un punto debole, un difetto, ma *L'amore è un difetto meraviglioso*.

## IL LIBRO DELLA FIERA DI FRANCOFORTE 2012

### Cronaca di un grande evento editoriale

**27 settembre 2012** Due settimane prima della Fiera di Francoforte, il manoscritto arriva alle più importanti case editrici del mondo. L'autore, Graeme Simsion, è uno sceneggiatore australiano al suo esordio nella narrativa.

**28 settembre** L'attenzione dei principali editori italiani viene immediatamente catturata dal manoscritto e dal suo irresistibile protagonista e voce narrante: il professor Don Tillman, genetista. Arguzia, intelligenza, passione, dialoghi memorabili sono gli ingredienti di questo romanzo.

**29 settembre** Si scatena immediatamente un'asta delle più serrate. 1° ottobre Sei mesi prima dell'uscita in Australia e nel mondo anglosassone, il romanzo è venduto in oltre 30 Paesi.

**9 ottobre** Inizia la Frankfurter Buchmesse e *L'amore è un difetto meraviglioso* è il libro di cui tutti parlano fra gli stand della fiera e sulle pagine culturali dei quotidiani.

**2 dicembre** In un'intervista in anteprima, Graeme Simsion descrive così il suo personaggio: «Cary Grant sarebbe stato un Don Tillman perfetto».

**3 dicembre 2012** La traduzione italiana è finalmente conclusa. E quattro mesi prima dell'uscita nelle librerie italiane *L'amore è un difetto meraviglioso* è già l'avvenimento editoriale del 2013.

PER RIMANERE AGGIORNATO SU TUTTE LE INIZIATIVE

VISITA IL SITO:

[www.amoredifettomeraviglioso.com](http://www.amoredifettomeraviglioso.com)

Forse avevo trovato una soluzione al Problema moglie. A ripensarci adesso, come è accaduto per tante scoperte scientifiche sensazionali, la risposta era ovvia. Ma se non fosse stato per una serie di eventi imprevisi, è altamente improbabile che l'avrei trovata.

La sequenza di accadimenti ha avuto inizio quando Gene ha insistito perché il martedì seguente, alla sera, io tenessi una conferenza sulla sindrome di Asperger che, in precedenza, si era impegnato a fare lui. La tempistica era davvero fastidiosa. La preparazione della conferenza poteva anche avvenire durante la fruizione del pranzo, ma per la sera in questione avevo programmato di dedicare novantaquattro minuti alla pulizia del bagno. Mi trovavo davanti a tre soluzioni possibili, nessuna delle quali soddisfacente.

1. Pulire il bagno dopo la conferenza. Risultato: perdita di novantaquattro minuti di sonno, con conseguente riduzione delle performance fisiche e mentali.
2. Riprogrammare la pulizia del bagno al martedì successivo. Risultato: un periodo di otto giorni di scarsa igiene del bagno, con conseguente rischio di contrarre patologie.
3. Rifiutare di sostituirlo per la conferenza. Risultato: un danno alla mia amicizia con Gene.

Presentai il dilemma a Gene, che – come al solito – mi offrì una soluzione alternativa.

« Don, ti pago io una donna di servizio che ti pulisca il bagno. »

Spiegai a Gene, per l'ennesima volta, che tutte le donne delle pulizie invariabilmente commettevano errori, a parte forse la ragazza ungherese con la minigonna. L'Ungherese con la minigonna, che aveva lavorato anche a casa di Gene, era sparita nel nulla in seguito a qualche problema sorto fra lei, Gene e Claudia.

« Ti do il numero di cellulare di Eva, basta che non mi nomini nemmeno. »

« E se lei mi chiede di te? Come faccio a risponderle senza nominarti? » A volte la gente fa richieste impossibili.

« Di' soltanto che la cerchi perché è l'unica che sa fare le pulizie come si deve. E se lei mi nomina, tu non dire nulla. »

Era un'eccellente strategia, a dimostrazione dell'incredibile abilità di Gene quando si trattava di trovare soluzioni a problemi sociali. Eva si sarebbe sentita lusingata se avessi lodato le sue capacità, e forse sarebbe perfino ritornata su base permanente, liberando in media trecentosedici minuti alla settimana nella mia programmazione.

Il problema della conferenza di Gene era nato perché per lui era spuntata l'occasione di fare sesso con una professoressa cilena, che quella sera avrebbe partecipato a una conferenza a Melbourne. Gene ha un progetto: vuole fare sesso con donne di quante più nazionalità possibile. In quanto docente di psicologia, è molto interessato all'attrazione sessuale tra umani, che a suo parere è largamente determinata dal corredo genetico.

Questa sua convinzione è del tutto coerente con la sua formazione di genetista. Sessantotto giorni dopo che Gene mi ebbe assunto come ricercatore, terminato il mio dottorato, lui fu promosso a rettore del dipartimento di psicologia. Fu una promozione altamente controversa, decisa per confe-

rire all'università la leadership nel campo della psicologia evolutiva, elevandone così il profilo pubblico.

Durante il periodo in cui abbiamo lavorato insieme al dipartimento di genetica, io e lui abbiamo avuto numerose discussioni interessanti, che sono proseguite dopo la sua promozione. Mi sarebbe bastato questo per apprezzare il mio rapporto con lui. Tuttavia, Gene mi ha invitato a cena a casa sua e ha eseguito diversi altri rituali di amicizia, dando così vita a una relazione sociale con me. Sua moglie Claudia, che è una psicologa clinica, ora è anche lei mia amica.

Quindi in totale i miei amici sono due.

Gene e Claudia per qualche tempo hanno cercato di aiutarmi col Problema moglie. Sfortunatamente, il loro approccio era basato sul tradizionale protocollo degli appuntamenti, che avevo già abbandonato ritenendo che le probabilità di successo non bilanciassero gli sforzi e le esperienze negative.

Ho trentanove anni, sono alto, intelligente, il mio fisico è ben tenuto, godo di ottima salute e ho una posizione professionale relativamente elevata, in quanto professore associato, e un reddito superiore alla media. In base alla logica, dovrei risultare attraente a un'ampia varietà di donne. Nel regno animale, avrei subito successo nella riproduzione.

Ciononostante, c'è qualcosa in me che le donne trovano respingente. Non mi è mai stato facile farmi degli amici, e a quanto pare i medesimi difetti che hanno causato queste difficoltà hanno condizionato i miei tentativi di instaurare una relazione romantica. Il Disastro del Gelato all'Albicocca ne è un ottimo esempio.

Claudia mi aveva presentato una delle sue tante amiche. Elizabeth era una scienziata che si occupava di informatica, molto intelligente, con un difetto alla vista che però correggeva con successo adottando degli occhiali. Menziono gli occhiali perché Claudia, prima di combinare l'incontro, mi

aveva mostrato una fotografia in cui Elizabeth li indossava, chiedendomi se per me fossero un problema. Che domanda incredibile! E fatta da una psicologa, poi! Dovendo valutare se Elizabeth possedesse i requisiti idonei a farmi da partner, per condividere attività, fornire stimoli intellettuali, magari anche per riprodursi, la prima preoccupazione di Claudia era stata la mia reazione di fronte alla montatura scelta da quella donna. Scelta che, peraltro, con ogni probabilità non era nemmeno stata del tutto sua, ma condizionata dai consigli di un optometrista. Ecco, questo è il mondo in cui sono costretto a vivere. E poi, come se fosse qualcosa di problematico, Claudia mi aveva anche detto: « Elizabeth ha delle opinioni molto salde e precise ».

« Ma si basano su prove scientifiche? » fu la mia domanda scontata.

« Immagino di sì » rispose Claudia.

Perfetto. Era come se avesse descritto me.

Io ed Elizabeth ci incontrammo in un ristorante thailandese. I ristoranti sono campi minati per le persone socialmente inette, perciò io ero nervoso, come sempre in situazioni come quella. Ma la serata iniziò in modo eccellente quando entrambi arrivammo alle sette, come concordato. Una scarsa sincronizzazione conduce a impensabili sprechi di tempo.

Riuscii a sopravvivere alla cena senza che lei mi criticasse per qualche errore sociale. È difficile mandare avanti una conversazione se, per tutto il tempo, ti chiedi se stai osservando la zona corporea corretta, ma io fissai sempre lo sguardo sui suoi occhiali, come mi aveva raccomandato Gene. Questo purtroppo provocò qualche incidente durante il processo di ingestione dei cibi, ma lei non parve accorgersene. Al contrario, discutemmo in modo assai produttivo di algoritmi di

simulazione. Era una donna così interessante! Iniziano già a intravedere la possibilità di una relazione stabile.

Il cameriere ci portò il menu dei dessert ed Elizabeth disse: « Non mi piacciono i dolci thailandesi ».

Si trattava quasi certamente di una generalizzazione imprecisa, basata su un numero limitato di esperienze, e forse avrei dovuto riconoscerlo come segnale d'allarme. Ma allo stesso tempo mi offrì l'occasione per esibire un suggerimento creativo.

« Potremmo prendere un gelato dall'altra parte della strada » dissi.

« Grande idea, purché abbiano l'albicocca. »

In quel momento pensavo di essermela cavata bene, e non mi sovvenne che la sua preferenza per l'albicocca avrebbe potuto essere un problema.

Mi sbagliavo.

La gelateria aveva una vasta scelta di gusti disponibile, ma aveva esaurito la vaschetta di gelato all'albicocca. Io ordinai un cono al cioccolato piccante e alla liquerizia e chiesi a Elizabeth quale fosse il suo secondo gusto preferito.

« Nessuno. Se non hanno l'albicocca, non prendo nulla. »

Non riesco a crederci. Tutti i gelati hanno sostanzialmente lo stesso sapore, a causa del congelamento delle papille gustative. La regola vale ancora di più nel caso dei gusti alla frutta. Perciò le suggerii il mango.

« No, grazie. »

Le spiegai con dovizia di particolari la fisiologia del congelamento delle papille gustative. Le predissi che se le avessi dato del gelato al mango e del gelato alla pesca, non sarebbe riuscita a distinguerli. E, per estensione, entrambi sarebbero stati equivalenti all'albicocca.

« Sono del tutto diversi » replicò. « Se non riesci a sentire la differenza, sei *tu* che hai un problema. »

In realtà si trattava di una banale discordanza oggettiva, che poteva essere risolta in modo semplice e rapido con un esperimento elementare. Glielo spiegai e ordinai una pallina di mango e una di pesca. Ma ora che l'insergente le preparò e io mi voltai per chiedere a Elizabeth di chiudere gli occhi per l'esperimento, lei era svanita.

Altro che « prove scientifiche ». Altro che « scienziata ».

In seguito, Claudia mi spiegò che avrei dovuto lasciar perdere l'esperimento del gelato prima che Elizabeth se ne andasse. Il che era ovvio. Ma quando, esattamente? Qual era stato il segnale? Sono queste le sottigliezze che mi è impossibile cogliere. D'altra parte, mi sfugge anche il motivo per cui la capacità di cogliere oscuri segnali in merito ai gusti del gelato dovrebbe essere un prerequisito essenziale per diventare il compagno di una donna. Mi sembra ragionevole presumere che non tutte le donne richiedano questa competenza. Sfortunatamente, la procedura di individuazione della donna giusta è di un'inefficienza totale. Il Disastro del Gelato all'Albicocca mi era costato un'intera sera della mia vita – compensata soltanto dalle informazioni sugli algoritmi di simulazione.

Prima di conoscere Gene e Claudia, per un certo periodo ho avuto altri due amici. Innanzitutto, c'era mia sorella maggiore. Anche se era un'insegnante di matematica, nutriva scarso interesse per gli avanzamenti scientifici di quella materia. Comunque, viveva vicino a me e mi veniva a trovare due volte a settimana più qualche altra volta a sorpresa. Mangiavamo insieme e parlavamo del più e del meno, di eventi nella vita dei nostri familiari e delle interazioni sociali con i nostri colleghi. Una volta al mese, andavamo in macchina a Sheparton per la cena della domenica con i nostri genitori e no-

stro fratello. Lei era nubile, con ogni probabilità in conseguenza del fatto che era timida e non attraente, almeno secondo le convenzioni in uso. Per colpa dell'incompetenza grossolana e imperdonabile dei medici, adesso lei è morta.

La mia seconda amica era Daphne, la cui amicizia con me ha avuto un periodo di sovrapposizione con quella con Gene e Claudia. Si era trasferita nell'appartamento sopra il mio quando suo marito era entrato in ospizio, in seguito all'insorgere della demenza senile. A causa dell'età e di alcuni problemi alle ginocchia, esasperati dall'obesità, non riusciva a camminare se non per pochi passi, ma era molto intelligente e io iniziai a farle visita con regolarità. Non disponeva di alcun titolo di studio, avendo svolto un ruolo tradizionalmente femminile come quello della casalinga, scelta che personalmente ritenevo un incredibile spreco di talento – soprattutto in considerazione del fatto che i suoi discendenti non si preoccupavano di ricambiare le cure ricevute. Daphne era affascinata dal mio lavoro, perciò avviammo il progetto Insegnare a Daphne la genetica, un'esperienza molto interessante per entrambi.

Iniziiò a cenare con regolarità a casa mia, poiché si innesca una forte economia di scala nel cucinare un pasto per due persone invece che due pasti separati. Ogni domenica alle 15.00 andavamo a fare visita a suo marito all'ospizio, che si trovava a 7,3 chilometri di distanza. Perciò potevo combinare efficacemente una camminata di 14,6 chilometri spingendo una sedia a rotelle con un'interessante conversazione sulla genetica. Mentre lei chiacchierava con suo marito, il cui livello di comprensione era difficile da definire (pur essendo certamente basso), io mi dedicavo alla lettura.

Daphne era stata chiamata così in ragione dell'omonimia con i fiori che stavano sbocciando quando era nata, il 28 agosto. A ogni suo compleanno, il marito le regalava quei fiori,

cosa che lei trovava molto romantica. Era dispiaciuta per il fatto che il suo prossimo compleanno sarebbe stato il primo in cinquantasei anni in cui quel gesto simbolico non sarebbe stato compiuto. La soluzione era ovvia. Quando la spinsi sulla sedia a rotelle fino al mio appartamento, il giorno del suo settantottesimo compleanno, Daphne trovò ad attenderla una grande quantità di fiori, che io avevo comprato in precedenza per l'occasione.

Lei riconobbe immediatamente il profumo ancor prima di entrare e si mise a piangere. Pensai di aver commesso un terribile errore, ma Daphne mi spiegò che le sue lacrime erano il sintomo di felicità. Fu anche colpita dalla torta al cioccolato che le avevo preparato, ma in quel caso non si mise a piangere.

Durante la cena, fece un'affermazione incredibile. « Don, saresti un marito perfetto » mi disse.

Era un'ipotesi talmente confutata dalle mie esperienze di rifiuto da parte delle donne che rimasi temporaneamente senza parole. Poi le esposi i fatti: la storia dei miei tentativi di trovare una compagna, a partire da quando, ancora bambino, davo per scontato che crescendo mi sarei sposato, per finire con l'abbandono di quell'idea di fronte all'evidenza contraria.

La sua controargomentazione fu semplice e immediata: nel mondo c'è qualcuno per ognuno di noi.

Dal punto di vista statistico, si può dire che Daphne fosse quasi sicuramente nel giusto. Nello specifico, però, le probabilità che io trovassi la persona adatta sembravano essere molto scarse. E tuttavia la sua osservazione si impossessò della mia mente, come un problema matematico al quale sappiamo che ci dev'essere una soluzione.

In occasione dei suoi due compleanni seguenti ripetemmo il rituale dei fiori. Il risultato non fu spettacolare come la pri-

ma volta, ma le comprai anche altri doni – libri di genetica – e lei mi parve molto felice. Mi disse che il suo compleanno era il giorno dell’anno che preferiva. Credevo che quella convinzione fosse comune nei bambini, per la questione dei regali, ma non me l’aspettavo in un’adulta.

Novantatré giorni dopo la terza cena di compleanno accadde un disastro. Stavamo andando all’ospizio, discutendo di una ricerca di genetica che Daphne aveva letto il giorno prima, e mi accorsi che si era dimenticata alcuni punti importanti. Non era la prima volta, nelle ultime settimane, che la sua memoria si rivelava deficitaria, perciò organizzai subito una verifica delle sue funzioni cognitive. La diagnosi fu Alzheimer.

Le capacità intellettuali di Daphne deteriorarono rapidamente e, in capo a poco tempo, non fummo più in grado di discorrere di genetica. Tuttavia proseguimmo con i pranzi assieme e con le visite all’ospizio. Daphne ormai parlava quasi sempre del passato, concentrandosi sul marito e sulla famiglia, e io ebbi l’occasione di formarmi un’opinione generica su come sarebbe stata la vita da sposati. Lei continuò a insistere sul fatto che potevo trovare una compagna compatibile e godere dell’elevato livello di felicità che aveva contraddistinto la sua vita. Ulteriori ricerche in proposito confermarono che le argomentazioni di Daphne erano suffragate da prove scientifiche: gli uomini sposati sono mediamente più felici e vivono più a lungo.

Un giorno Daphne mi chiese: «Quando sarà di nuovo il mio compleanno?» e io compresi che aveva perso la cognizione del tempo. Decisi perciò che sarebbe stato accettabile mentirle allo scopo di massimizzare la sua felicità. Il problema era riuscire a reperire quei fiori fuori stagione, ma su questo fronte conseguii un inatteso successo. Sapevo di un genetista che, per motivi commerciali, stava lavorando all’alterazione e all’esten-

sione del periodo di fioritura. Lui fu in grado di fornire i fiori giusti alla mia fiorista, e potei organizzare una finta cena di festeggiamento. Ripetei la medesima procedura ogni volta che Daphne mi chiese del suo compleanno.

A un certo punto fu necessario ricoverare Daphne all'ospizio, insieme al marito, e siccome la sua memoria aveva ceduto quasi del tutto, celebrammo il suo compleanno sempre più spesso, tanto che giunsi al punto di farle visita ogni giorno. Il fiorista mi conferì una speciale tessera fedeltà. Calcolai che Daphne aveva raggiunto l'età di duecentosette anni, stando al numero di compleanni celebrati, quando smise di riconoscermi, e di trecentodiciannove anni il giorno in cui smise di reagire alla vista dei fiori e io interruppi le visite.

\* \* \*

Un questionario! La soluzione era così evidente. Uno strumento costruito ad hoc, validato dal punto di vista scientifico, comprendente gli ultimi sviluppi della scienza dei test, per scremare le inconcludenti, le disorganizzate, quelle che discriminavano in base al gusto del gelato o si lamentavano per come qualcuno le guardava, quelle che credevano ai tarocchi o all'oroscopo, quelle ossessionate dalla moda, le fanatiche religiose, le vegane, quelle che guardavano lo sport in tv, le creazioniste, le fumatrici, quelle che di scienza non sapevano nulla, quelle che credevano nell'omeopatia. In linea teorica, sarebbe rimasta soltanto la partner ideale o quanto meno, realisticamente, una plausibile classifica di candidate.

Gene aprì la porta con un bicchiere di vino rosso in mano. Parcheggiai la bicicletta nel corridoio, mi tolsi lo zaino dalle spalle, lo aprii e presi la cartelletta del Progetto moglie,

estraendo la copia della bozza perché Gene la esaminasse. Ero riuscito a ridurla a sedici pagine. Stampate fronte e retro.

«Rilassati, Don, abbiamo tutto il tempo» mi disse. «Adesso ci facciamo una cenetta coi fiocchi, e *dopo* ci occuperemo del questionario. Se hai una serie di appuntamenti in vista, è meglio che ti impratichisci con le cene.»

Naturalmente, aveva ragione. Claudia è una bravissima cuoca e Gene ha un'ampia collezione di vini, suddivisi per regioni di provenienza, annata e produttore. Andammo nella sua «cantina», che in realtà non è veramente seminterrata, lui mi mostrò i suoi più recenti acquisti e scegliemmo una seconda bottiglia. Mangiammo insieme a Eugenie e Carl, e riuscii a evitare le chiacchiere facendo un gioco mnemonico con Eugenie. Lei notò la cartelletta con la dicitura PROGETTO MOGLIE, che avevo messo sul tavolo non appena consumato il dolce.

«Stai per sposarti, Don?» mi chiese.

«Corretto.»

«E con chi?»

Stavo per spiegarglielo, ma Claudia mandò Eugenie e Carl nelle loro camere, una saggia decisione, visto che non avevano certo l'esperienza necessaria per contribuire alla discussione.

Porsi le copie a Claudia e Gene. Gene versò del Porto. Spiegai che avevo seguito alla lettera le più recenti norme sulla redazione dei questionari, includendo domande a risposta multipla, scale di Likert, controlli incrociati, domande trabocchetto e surrogati. Claudia mi chiese un esempio di questi ultimi.

«Domanda numero 35: *Mangi i reni?* La risposta corretta è la (c) *Occasionalmente*. È mirata a individuare problemi col cibo. Se chiedi direttamente le preferenze alimentari, rispondono 'mangio di tutto' e poi scopri che sono vegetariane.»

So che ci sono diverse argomentazioni in favore dei vegetariani. Tuttavia, dato che io la carne la mangio, ritenevo conveniente che la mangiasse anche la mia compagna. A quello stadio preliminare, mi sembrava logico specificare la soluzione ideale, e rivedere il questionario in seguito, se necessario.

Claudia e Gene continuarono a leggere.

Claudia disse: « Per un appuntamento, immagino che la risposta corretta sia *(b) Qualche minuto in anticipo.* »

Era un errore marchiano, a dimostrazione del fatto che perfino Claudia, peraltro una buona amica, non era adatta a farmi da compagna.

« La risposta corretta è *(c) In orario* » dissi. « Arrivare d'abitudine in anticipo determina l'accumulo di un enorme spreco di tempo. »

« Io però consentirei *Qualche minuto in anticipo* come risposta » osservò Claudia. « Potrebbe voler dire che la... candidata ci tiene molto. Non è una brutta cosa. »

Un'osservazione interessante. Mi annotai di prenderla in considerazione, ma specificai che *(d) qualche minuto in ritardo* e *(e) Molto in ritardo* erano inaccettabili da tutti i punti di vista.

« Credo che se una donna descrivesse se stessa come ottima cuoca, sarebbe un po' vanitosa » disse Claudia. « Chiedi semplicemente se le piace cucinare. E specifica che anche a te piace. »

Era proprio il tipo di aiuto di cui avevo bisogno, sono piccole sfumature del linguaggio che a me sfuggono. In effetti, se la candidata fosse stata simile a me, non avrebbe dovuto notare la differenza, ma sarebbe stato altresì irragionevole richiedere che la mia potenziale compagna fosse incapace, come me, di cogliere le sottigliezze.

« Niente gioielli e niente trucco? » disse Claudia, identifi-